

Il nuovo premier laburista denuncia duecento anni di vessazioni. Maxi schermi in tutto il paese. Applaudiva persino la "generazione rubata".

Tre volte sorry, l'Australia di Rudd chiede scusa agli aborigeni

Tre volte «sorry». L'Australia riscrive la propria storia tra scuse nazionali, lacrime amare e temporali fuori stagione. Piove senza tregua da un paio di settimane nella parte orientale del paese. Anche per colpa del *global warming* dicono gli esperti. Canberra, Sydney, Melbourne: il cielo è grigio, le nuvole gonfie e minacciose, l'atmosfera è elettrica. Nelle principali città migliaia di persone si raccolgono nei pressi di giganteschi maxischermi.

Da giorni non si fa che parlare delle scuse ufficiali del governo agli indigeni d'Australia. Fra la fine dell'800 e il 1970, 100mila bambini aborigeni circa (la cosiddetta «generazione rubata») furono strappati alle rispettive famiglie dalle autorità, innestati in famiglie bianche o affidati a istituti religiosi e orfanotrofi per imparare a vivere da persone perbene come i loro rapitori. Le urla di dolore della *stolen generation* ancora oggi riecheggiano negli spazi paradisiaci dell'Arnhemland, nel nord del paese, fino al deserto del Nullarbor che si estende più a sud, dal New South Wales al Western Australia. Il nuovo primò ministro Kevin Rudd sceglie di inaugurare la nuova stagione politica del paese con l'atto più significativo: formulando le scuse agli aborigeni nel giorno della sua prima seduta parlamentare, come primo provvedimento in assoluto.

Mancano pochi minuti alla diretta televisiva. Rudd è concentrato, sta per leggere un testo il cui contenuto è già noto alla maggior parte degli australiani, perché reso pubblico la sera prima. Sono 361 parole per chiedere scusa a un popolo che ha 60mila anni di vita alle spalle. Per riconoscere davanti alla storia che alcuni suoi predecessori alla guida del paese - quelli che fino a pochi anni fa sognavano una «white Australia», folli seguaci delle teorie eugenetiche formulate dagli accademici britannici- rappresentavano il male. Davanti al parlamento sono accampati da un paio di giorni migliaia di aborigeni e attivisti. Davanti agli schermi tv milioni di australiani fremono, vogliono ascoltare in che modo le scuse saranno formulate, sapere se hanno fatto bene ad affidare al laburista Rudd un pezzo della coscienza nazionale.

Il primo ministro continua a leggere il testo del suo intervento: « ... è doveroso riflettere sui maltrattamenti subiti dagli indigeni ... è giunto il momento per il nostro paese di voltare pagina ... » e finalmente «chiediamo scusa per il dolore e le sofferenze inflitte alle generazioni rubate, ai loro discendenti e alle famiglie coinvolte». Una folla festante esplode in un boato davanti ai maxischermi di ogni città. Il primo sorry è arrivato. Rudd prosegue: «chiediamo scusa alle madri, ai padri, ai fratelli e alle sorelle per aver distrutto le loro famiglie», «chiediamo scusa per le umiliazioni e le degradazioni inflitte a un popolo fiero della propria cultura». Una liberazione. Un intervento ineccepibile che raggiunge il cuore e le menti degli australiani. Ci si abbraccia nei posti di lavoro, nelle strade, la gente si commuove. Piangono i giovani *aussie* ma anche i vecchi emigranti arrivati in nave cinquant'anni fa. La questione aborigena è ormai diventata anche loro. Una rappresentanza delle vittime della «generazione rubata» in parlamento si stringe intorno a Rudd e alla ministra per gli affari aborigeni Genny Macklin.

Fatta leva sulle emozioni, il primo ministro recupera la freddezza e si fa concreto: chiede infatti all'opposizione di entrare a far parte di una commissione bipartisan sul problema degli alloggi agli indigeni e di discutere dei cambiamenti costituzionali necessari per affrontare efficaci e durature politiche di sviluppo per le comunità aborigene. Rudd affronta poi la questione del risarcimento danni; il numero uno dei Verdi Bob Brown e diversi leader aborigeni vogliono che nel testo di scuse si faccia riferimento agli indennizzi che spetterebbero alle vittime della «generazione rubata». Rudd, che, qualche giorno fa aveva escluso l'ipotesi di risarcimenti, si mostra possibilista. Dopo trenta minuti di intervento il primo ministro lascia il campo al leader dell'opposizione Brendan Nelson. Anche Nelson recita il mea culpa nazionale, ma usando troppi «ma». «Chiediamo scusa» dice Nelson «ma i governanti, gli agenti di polizia, gli ufficiali governativi che prelevarono forzatamente i bambini aborigeni dalle loro famiglie pensavano di farlo nell'interesse delle vittime». Aborigeni e attivisti voltano le spalle ai maxischermi in segno di protesta.

Sono le 10 passate e a Canberra continua a piovere. Alla spicciolata escono dall'uscita principale del parlamento gli invitati ufficiali alla storica seduta. Si riconoscono, tra gli altri, gli ex primi ministri australiani Gough Whitlam, Malcolm Fraser, Bob Hawke, Paul Keating. L'ultimo, John Howard, non c'è. L'Australia ha voltato pagina.